

La relazione di Pajetta

(Dalla pagina 8)

formazione della società: sarebbero, noi crediamo, un danno per il movimento operaio e di liberazione, sarebbero un momento grave per la politica del nostro paese.

ci è parso necessario giudizi critici, così come abbiamo risposto a critiche che non ci pareva di dovere accettare. C'è una dialettica, legata alla libertà di giudizio e all'autonomia alla quale non possiamo rinunciare. In qualche caso, e qui torniamo a ricordare particolarmente la Cecoslovacchia, ci sono situazioni e provvedimenti che noi non possiamo non condannare, ma che, esplicito e per i quali esprimere apertamente il nostro dissenso, ci pare l'unico modo di assolvere realmente il nostro dovere internazionalista.

Il compagno Berlinguer e il presidente Hua Guofeng, che possono preparare le condizioni per una normale ripresa dei rapporti. Ciò risponde a una disponibilità che abbiamo sempre ribadito, nonostante differenze e divergenze che non abbiamo mai nascosto. Ora, bisogna contrastare il tentativo di forze reazionarie di utilizzare il ritorno della Cina al posto e al ruolo che spettano nel consesso internazionale in funzione antisovietica e antidisensiva. Si deve invece favorire l'inserimento di questo nuovo grande protagonista nei processi politici volti a sviluppare una nuova articolazione dei rapporti internazionali, con l'obiettivo di consolidare ed estendere la coesistenza pacifica. Siamo convinti che la Cina abbia un interesse oggettivo alla pace. In particolare, Pajetta ha auspicato il ristabi-

limento di relazioni normali e amichevoli tra la Cina URSS e tra la Cina e il Vietnam. E' con questo spirito e in questa visione che lavoriamo per la ripresa di normali rapporti, il riavvicinamento, la collaborazione, l'abbondante apertamente, non devono essere in nessun modo risolti contro altri.

All'Europa occidentale, al suo travaglio e ai suoi processi, Pajetta ha dedicato un'altra parte della relazione. L'impegno su questo terreno è essenziale per almeno tre ragioni: la portata delle crisi e l'importanza del ruolo che l'Europa può e deve svolgere in direzione della distensione e della ricerca di un nuovo ordine, soprattutto facendo leva su un nuovo rapporto tra le forze di sinistra; l'importanza del processo di costruzione della CEE, al quale le masse lavoratrici e le loro orga-

nizzazioni devono partecipare da protagonisti (per primo successo è l'indicazione di orientamenti nuovi per la politica agricola, uscita dall'ultima sessione del Parlamento europeo); infine, l'opzione eurocomunista.

Spesso si parla di riflusso, in questa Europa. Ma vi è anche un processo di stabilizzazione democratica in paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo. E vi sono, in partiti socialisti o socialdemocratici, significativi fermenti, ripensamenti, critiche per i limiti d'una esperienza di gestione della società capitalistica, delle insufficienze culturali e per la rinuncia ad un'azione effettivamente riformatrice.

È possibile, coinvolgendo le masse popolari e prima di tutto la classe operaia e le sue organizzazioni, mettere in atto un processo il quale indichi quanto sarà più ricca di contenuti democratici l'Europa comunitaria quando l'allargamento sarà compiuto, quanto maggiori saranno le forze disposte a lottare per fare ulteriormente avanzare la distensione e la cooperazione e per aprire l'Europa ai paesi in via di sviluppo e di trasformazioni sociali.

Nell'ultima parte del suo rapporto, Pajetta ha indicato un compito attuale: il richiamo al partito perché sia consapevole delle novità e della complessità della situazione internazionale e si impegni in una battaglia di massa, nel dialogo e nel confronto con le altre forze politiche. Non è un gridare più forte che ci serve, è la possibilità di farle capire. Non è l'aver ragione da soli, è spingere e ottenere che la battaglia inizi, abbia corso, dia risultati. Abbiamo bisogno del più largo dibattito, di sapere e di capire, di argomentare per convincerci. Non dobbiamo rifiutare semplicemente convincimenti o proposte che non siano i nostri. E' una lotta che ne ricorda di antiche, ma che in una situazione nuova, va posta e condotta al modo nuovo.

Il dibattito sulla relazione

Galluzzi

Ritengo che il nostro problema, oggi — ha detto il compagno Galluzzi — è stato esposto dichiarando d'accordo con la sostanza della relazione di Pajetta — non sia soltanto quello dei tempi della trattativa Est-Ovest per il riequilibrio delle forze cosiddette «di teatro». L'avvio della trattativa, diciamo noi, deve avvenire prima che da parte degli USA venga presa la decisione di produrre i Pershing e i Cruise. Non nego, certo, che ciò abbia una sua considerevole importanza. Ma questa, oggi, non è, più a mio parere, la discriminante politica centrale: oggi infatti da più parti in tesi USA del «prima equilibrare, poi trattare» viene respinta. Si dice che quello che conta è l'installazione; e si subordina l'installazione alla trattativa. C'è un dibattito in alto a livello europeo, dal quale affiora una nuova concezione dell'Europa, dei suoi rapporti con l'Est: l'Europa, questa in sostanza l'indicazione emergente dal dibattito, deve dire la sua.

l'armamento mondiale. Qui è una delle questioni su cui la volontà unitaria dell'Europa può trovare un primo banco di prova.

democratico, ignorando che esso costituisce il modo di vita del nostro partito e che non si può quindi mettere continuamente in discussione. Codimenti sul terreno ideale sono anche i dibattiti che si svolgono tra i giovani comunisti sulla liberalizzazione della droga e nei quali si dimentica troppo spesso che occorre una battaglia unitaria contro la droga in quanto male della società capitalistica. Critiche vanno anche rivolte all'Unità per il modo come il giornale del partito tratta i problemi della droga e per l'eccessivo rilievo che dà ai problemi della omosessualità, che, comunque la si giudichi, non può essere certo definita un aspetto della libertà sociale.

genera trovare forme di propaganda e di mobilitazione adeguate ai nostri tempi, senza sottovalutare le difficoltà che si incontrano nel definire certi settori fondamentali del partito e del movimento democratico complessivo, le donne ad esempio, formati politicamente su problematiche assai diverse, e che devono essere chiamati a partecipare in un'attività unitaria senza compromettere la loro autonomia.

zioni. Va tenuta ferma la richiesta di ratificare subito il Salt 2. Il problema degli armamenti ha assunto dimensioni tali da porre in discussione la stessa qualità dello sviluppo. Il discorso per la limitazione degli armamenti non può dunque prescindere da questa nuova complessità.

del rapporto tra i due partiti comunisti. Tutto questo deve tuttavia avvenire nella chiarezza delle posizioni reciproche e in un quadro di conferma delle posizioni e dei giudizi del nostro partito.

che europee e di quasi tutti i paesi europei.

tro il proliferare delle armi nucleari, informando di più, superando l'insufficienza di allarme che vi è tra l'opinione pubblica e anche una sorta di rassegnazione. Una campagna che dobbiamo rilanciare anche partendo da dati di fatto esistenti: l'impressionante espansione verticale degli armamenti nucleari e il continuo aumento dei paesi che già posseggono stanno per costruirsi armi nucleari.

Superare rassegnazione e indifferenza è possibile richiamando all'appello di Togliatti per la salvezza dell'umanità, nella consapevolezza che non esiste rinnovamento o avanzata verso il socialismo senza una battaglia di fondo per la salvezza dell'umanità.

Roasio

Sono d'accordo con l'impostazione generale della relazione di Pajetta — ha detto Roasio — pur rilevando il suo aspetto eccessivamente verticistico. Non possono essere sottovalutati, ad esempio, avvenimenti come il congresso mondiale degli ex combattenti, dove erano presenti esponenti delle tendenze più diverse, dal quale è uscito un appello unitario alla cui stesura si è giunti dopo un anno di discussioni. Un appello con il quale si impegnano tutte le organizzazioni democratiche per fare del 1980 l'anno della pace e della distensione. La lotta per la pace, la distensione e il disarmo si svolge oggi in una situazione anche più complessa che nel passato, quando, nonostante la raccolta di firme contro l'armamento atomico, non si è riusciti ad impedire che le armi atomiche proliferassero. La situazione odierna impone una mobilitazione ancora maggiore, che metta in movimento i lavoratori di ogni paese.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento. Qual era, ad esempio la posizione prevalente all'inizio di questo dibattito? Era quella di una accettazione senza troppe differenze delle proposte USA; la necessità di mettersi in condizioni di trattare con l'altra parte da posizioni di forza, senza neppure accennare alla possibilità di avviare subito un negoziato; la strumentalizzazione a fini di politica interna e contro il PCI di una questione tanto delicata e decisiva per le sorti della sicurezza del nostro paese e del processo di distensione in Europa.

Lombardo Radice

Fortè è la tentazione — ha affermato Lucio Lombardo Radice — di avviare un dibattito teorico sull'eurocomunismo. Si tratta soltanto del progetto di un socialismo adeguato ai nostri tempi di capitalismo maturo, o si tratta invece dell'aspetto «europeo», «occidentale», di una esigenza di costruzione del socialismo nella libertà, un indispensabile tanto «da inventare», quanto la dove un socialismo è stato già inventato? Ma mi fermo alla domanda. Ritengo infatti che, come è stato autorevolmente detto da altri, sia bene prendere l'abitudine di circoscrivere relazioni e discussioni, in modo che ne emergano decisioni chiare: e il tema centrale della relazione di Pajetta è quello dei missili in Europa.

La trattativa è la via giusta. D'accordo. Essa è anzi la unica via che possiamo accettare. La sicurezza è il disarmo. Avere le testate Pershing in casa non è sicurezza, è rischio terribile. Ci troviamo di fronte a un salto di qualità della nostra presenza nella NATO; essere o non essere una base fondamentale dei missili a media gittata?

Non è in discussione lo stare nella NATO, è però in discussione il come starci. Chiedere un'Italia, e un Mediterraneo, demilitarizzati, o una Europa occidentale orientata, senza missili Pershing o SS-20, non è volere l'uscita dalla NATO: è volere una NATO corrispondente agli interessi dell'Italia e dell'Europa.

Pajetta ha perfettamente ragione quando mette in rilievo l'ampiezza dello schieramento per la trattativa prima di tutto, senza il sempre ingannevole para bellum, si vis pacem. Credo che dobbiamo tradurre questa ampiezza di fronte in un movimento strutturato, si ma con momenti di unità; in tal senso potrebbe essere utile un appello non dei partiti ma dell'opinione pubblica, promotore del quale potrebbero essere i cristiani, cattolici e no, che vogliono far tornare indietro la spirale degli armamenti. Un appello — ha concluso Lombardo Radice — dal quale potrebbe nascere una collaborazione stabile e organizzata di forze diverse ed autonome, con la partecipazione di masse di cittadini.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

Un appello unitario alla cui stesura si è giunti dopo un anno di discussioni. Un appello con il quale si impegnano tutte le organizzazioni democratiche per fare del 1980 l'anno della pace e della distensione.

orientamenti nuovi per la piccola e media industria mensile a cura del pci

orientamenti nuovi per la piccola e media industria mensile a cura del pci

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.

La prima considerazione da fare sulla questione dei missili — ha rilevato anzitutto il compagno Rubbi — è che, rispetto alle posizioni iniziali, già oggi possiamo registrare alcune significative e importanti modificazioni di orientamento.

Ma da qui alla riunione di Bruxelles occorre acquisire posizioni ancora più avanzate. Noi comunisti continueremo a batterci animati dalla convinzione che la partita è ancora democratica, e di quasi tutti i paesi europei.